

IL LAVORO CHE CAMBIA.

Il futuro corre sul modem. Ma, soprattutto, cambia l'organizzazione tradizionale della produzione

ROMA Ad un estremo, le aquile solitarie, professionisti indipendenti, giornalisti, consulenti, analisti, progettisti, lontani dalla città e dallo stress lavorano in maniche di camicia tra le confortevoli mura domestiche. Un «regalo» fornito dalle nuove tecnologie informatiche e della comunicazione.

All'altro estremo, i cottimisti telematici, redazione alle soglie del 2000 del lavoro (e dello sfruttamento) a domicilio. Antesignane le grandi compagnie aeree europee che decentrano alcuni servizi (prenotazioni, biglietteria, elaborazione dati) ovunque sia disponibile mano d'opera a basso costo. Caraibi, India, Cina, Singapore, Filippine, Corea - ma anche Irlanda - basta che il «dipendente» conosca l'inglese e il gioco è fatto. Si fa perno sulle differenze di fuso orario e sul bisogno. Ma non è solo una pratica da Terzo mondo. In Italia una società abbastanza nota si avvale di traduttori sparsi per l'Europa, garantendo loro un minimo di pagine e un compenso che però per una pagina arriva soltanto ad 8.000 lire. Una misera.

È il telelavoro, nuova frontiera non tanto delle tecnologie quanto dell'organizzazione della produzione. Per telelavorare infatti non serve molto: per la dotazione base sono sufficienti un personal computer, un modem, un telefono. Volendo, una stampante e un fax. In somma, dal punto di vista dei costi nulla di inaccessibile, né per le imprese, né per il singolo. Ed è facile allora comprendere come mai negli Stati Uniti i telelavoratori siano ormai un esercito tra i 9 ed i 10 milioni di persone, quasi il 10% della forza lavoro.

Ed in Europa? Ed in Italia? Da noi il telelavoro ha già richiamato l'attenzione di Romano Prodi e Carlo De Benedetti, ma prima ancora è entrato nel Libro bianco sulla lotta alla disoccupazione di Jacques Delors e del rapporto Bangemann. L'Unione Europea prevede aree diverse di applicazione per il settore delle telecomunicazioni ed una di queste è proprio il telelavoro, investimento previsto da qui al 1998 (tre miliardi di Ecu, circa 6 mila miliardi di lire). Ma ci sono esperienze in atto?

Il caso IBM Deutschland Cominciò per solidarietà verso un programmatore di software della IBM Deutschland perse l'uso delle gambe in un incidente. La società decise di installare a casa sua una postazione per consentire di continuare a lavorare. Da allora IBM Deutschland ha continuato a percorrere la strada del telelavoro, diventando di fatto il più avanzato laboratorio europeo della sua applicazione. Oggi vi sono coinvolte circa 600 persone, mentre altri 2.000 si collegano al sistema centrale salarzialmente (i dipendenti non sono in tutto 15 mila). È da tre anni l'azienda ha raggiunto un accordo con il sindacato che prevede l'adesione volontaria dei dipendenti al telelavoro il permanere dell'assunzione a tempo in determinati casi, il rispetto dell'orario settimanale autorizzato dal datore di lavoro. L'azienda installa le apparecchiature a domicilio, ma queste non possono essere usate in proprio, mentre restano a carico dell'IBM una parte del consumo di elettricità e le spese del telefono.

Risultati? Un'indagine fra i 600 telelavoratori full time dell'IBM ha scoperto che quasi tutti sono soddisfatti. Una per ciascuno il full time è in realtà equamente diviso fra giornata di lavoro a casa e momenti alla casa madre, mentre per l'azienda dire l'apparecchio di lavoro ha ridotto il consumo della produttività, riduzione delle cure di straordinario e delle giornate di malattia. Tutto bene, dunque. Ma c'è una ombra perché un'indagine indipendente svolta tra i colleghi di oltre e non dimostra che il 50% dei telelavoratori si sente dopo qualche mese.

Pro e contro Dal punto di vista del lavoratore l'istituto di prova di controllo del telelavoro è abbastanza semplice. Il sistema orario è elastico, meno stress, meno del pendolarismo e abbattimento dei costi di trasporto, meno necessità di ricorrere ai permessi per fronteggiare gli equilibristi tra lavoro e vita familiare. I pro, per capirci spesso, come rischi veri e propri si risolvono nel timore di perdere le opportunità di carriera, la sensazione del posto traballante, il «vero» stress in attesa della settimana e dei riduzioni dell'orario. L'impaccio cronico dei tempi liberi, il lavoro a tempo libero, l'insonnia, lo spazio domestico, l'assenza non solo di lavoro ma di cottimo e la sindrome di terminale sempre acceso. Ecco perché un po' tutti gli studi dicono che in Italia non c'è un grande apporto di telelavoro. Neanche da parte delle aziende. Uno studio svolto per conto dell'Ani, Associazione Interindustriale di Milano, evidenzia limitate incertezze legate ad un insieme di questioni. Si va da costi maggiori (costi di minor riservatezza di dati, difficoltà nella misura



Alberto Calcinaro/Lucky Star

Oggi... telelavoro da casa «Aquila solitaria» e «cottimisti telematici»

Parecchi ne parlano pochissimi, almeno in Italia lo fanno davvero. Eppure, per partire, basta poco: un computer, un modem, un telefono. È il telelavoro, nuova frontiera dell'organizzazione della produzione. L'«ufficio in casa», intanto, diventa storia di copertina anche nei periodici femminili. Casi problemi, aspettative, dalla «frontiera» americana a casa nostra. Dove, stavolta, il sindacato non è in ritardo.

Cosa dice lo Statuto dei lavoratori

C'è chi dice che è una legge invecchiata. Ma a ben guardare lo Statuto dei lavoratori regge ancora molto male. Anche in quell'articolo 4 che tutela il diritto alla riservatezza del lavoratore e ne impedisce il controllo a distanza. Certo, oggi la situazione si è fatta più complessa, visto che un sistema informatizzato può consentire contemporaneamente al lavoratore la produzione e all'azienda il controllo. Gli accordi pilota - varati anche in Italia - sembrano risolvere, almeno in parte, il problema. Aperte, invece, le questioni di inquadramento: le leggi italiane consentirebbero, almeno in astratto, l'intera gamma. Un telelavoratore, dunque, può essere considerato un dipendente in rapporto di lavoro subordinato vero e proprio, un lavoratore a domicilio, autonomo, addirittura, un imprenditore. Insomma, c'è un gran bisogno anche qui di un sindacato che faccia il suo mestiere.

Lo Stato ancora in «attesa» Ecco i bandi Ue

Silenzio assoluto, anche per quanto riguarda il telelavoro, da parte del nostro Stato. Le cose vanno diversamente nel resto d'Europa. In campo sono già Gran Bretagna (con un gruppo interministeriale per promuovere sperimentazioni e altre iniziative), Francia (che dal '92 ha finanziato 180 progetti) Olanda, Finlandia, Spagna e poi, a ruota, Belgio, Danimarca, Germania. In attesa che i nostri - si diano una mossa - sia per i bandi dei programmi di finanziamento dell'Unione europea, sia per saperne di più, c'è un indirizzo utile: European Commission, DG XII, Directorate B - Advanced communications, technologies and service, Rue de la Loi 200, B-1049 Bruxelles, Belgium tel 32.2.296.34.60 fax 32.2.296.29.80 email: spapostman.dg13.ecb.be

a distanza della manutenzione del centro elaborazione dati (cui fan no riferimento a che gli sportelli del Bancomat). Operazione scoperta e denunciata dal sindacato solo due anni dopo. L'azienda teneva nascosta l'identità dei tecnici telelavoristi premiandoli con 160 mila lire nette per ogni fine settimana di reperibilità. Scelta unilaterale e tesa a dividere i lavoratori. A ben vedere, nello stesso stile, ha il patron del colosso Max Mara ha da sempre eletto a sistema. An ha via.

Esperienza «di confine» poi quella della Glaxo, dove da tre anni i 650 informatici scientifici del farmaco sono dotati di Pc portatile. Comunicano tra loro con i capirea e con l'azienda, ma in questo caso la novità non è sconvolgente, visto che da sempre i venditori sono lavoratori mobili con contatti periodici ma non quotidiani con l'azienda. Analogo esperimento tra i venditori e gli addetti all'assistenza tecnica per IBM Semea. Telematica ed Intel per ora stanno solo «fintando» con l'idea del telelavoro ma freschi freschi tra dicembre e gennaio sono arrivati gli accordi con il sindacato per esperienze di telelavoro alla Saritel e all'Italtel. Quest'ultima produttrice di apparati per le telecomunicazioni del gruppo Stet ha avviato l'esper

EMANUELA RISARI zione della prestazione. Ma soprattutto sembra di poter dire che il telelavoro rischia di far scricchiolare fortemente le funzioni di controllo nell'organizzazione della produzione. Insomma il cuore fordista Taylorista che batte ancora fortemente tuttora. Il cuore fordista Taylorista che batte ancora fortemente tuttora. Il cuore fordista Taylorista che batte ancora fortemente tuttora.

A piccoli passi Da noi la prima a provarci è stata la Sip, due anni fa («domiciliando» dodici lavoratrici «volontarie») che abitano lontano dalla sede di Torino, avevano serie difficoltà a fare i turni di notte. Un esperimento però non sufficientemente concordato con il sindacato e che, tra l'altro, cascava proprio durante il rinnovo contrattuale. Archiviato.

Parla Daniele Ferrato, dipendente della Saritel e delegato Cgil «E se un giorno poi mi spengono?»

ROMA Telefono. F a casa con la febbre. Che lavora «come un pirata» (lo dice lui) a Cana d'Adonia. Daniele Ferrato, 46 anni, laureato in scienze politiche, 13 anni e mezzo in IBM, poi il passaggio alla Saritel (nata da una serie di trasmissioni della Stet) Impiegato livello A- due milioni al mese di stipendio, delegato della Cgil e telelavoratore «semifunzionale» da due anni a questa parte. Tenere il passo con la «spiega tecnica» della sua carriera non è semplice. Grosso modo le cose sono andate così. Due anni fa - cominciata - mi proposero un anno sabbatico per il superamento del tedesco, per un progetto di miglioramento di merito di 15. Sembrò un discorso mirativo, poi via a tradurre le pagine gialle elettroniche e Telechi - banca dati degli ospiti. Ho cominciato a fare i corsi in computer da ridere, un modem e la com.zione con un amico - teleseca che vive a Genova. Facevamo l'extrating in comunitati a 100 e 100. Ma ho continuato con la ricerca di informazioni di mercato utili all'azienda, mi aggancio al computer in ufficio con una telefonata urbana. Da che c'è la possibilità di servizi agli utenti, informo in diversi uffici della Saritel e alla sede

centrale di Pomezia, ma anche su un fax di amici qua vicino. Metti un tizio del marketing strategico mi dice di produrre se in Nuova Zelanda c'è e di realizzare di programmi per la tv interattiva. Io mi concentro attraverso Internet alla loro televisione. Mi rispondono che non hanno la software di quel tipo. È un'occasione per noi. Trasferisco il file da casa mia al computer del ufficio e da lì arriva al tizio. Fatto.

Prima timbro, poi a casa Daniele dice che telelavora «anomalo» perché prima va a lavoro, poi rientra a casa. Questione di poco però, perché il 15 dicembre lui, gli altri dell'Rsu e i sindacati territoriali e nazionali hanno firmato con Saritel un accordo che dovrebbe regolarizzare il tutto. E non solo. L'azienda chiedeva 12 trasferimenti da Milano e da Padova a Pomezia. Per farla breve, i trasferimenti rientrano proprio con l'utilizzo del telelavoro. A Padova non a domicilio, ma in un «centro satellitare» collegato in rete con Pomezia. Altrettanto per i dipendenti di Milano. Per altri ancora le trattative sono ancora aperte. Ma dice Daniele - come è venuta in mente una storia di più di vent'anni fa. Sarà stato il '72. Quelli della Crozza? L'anno fatto 15 mi si può evitare il

trasferimento a /Angonia. Lacrime e sangue e alla fine la mediazione di Bolliati. Qui senza un'ora di sciopero ma con molte assemblee alla fine abbiamo fatto un accordo bello. Certo, mica è finita. Vigilare sempre vigilare.

Intanto è già tempo di bilanci. «Guarda soprattutto per chi lavora a Padova la richiesta di trasferimento era un lenzuocino ma scherzato. Insomma privatizzazione all'orizzonte, presentarsi belli smitzi. Come. Cda abbiamo preso l'iniziativa e come si vede non è andata affatto male. Io? No, non sono ancora sicuro se continuerò a lavorare a casa o se insisteranno sulla storia del trasferimento a Pomezia. Certo che qui sto bene. Ma il telelavoro non mi ha invaso la casa. «È storia che sono divorziato ogni tanto, ma la mia figlia di 11 anni. E ho poca roba. In più, la mia postazione domestica è molto confortevole. Ho messo su con un ex capo IBM che adesso sta a New York e mi ha dato tutte le indicazioni del Ger che studia l'ergonomia. L'unico problema sta diventando la documentazione cartacea che mi rompe. Su 75 metri quadrati dell'appartamento, quelli dedicati al lavoro saranno 22. Insomma. Certo in ogni allegria familiare potrebbe essere non pochi problemi. Poi devi dosarti il lavoro imparare a staccare. Isolamento no, lo so. Parlo col portiere sotto casa, con gli amici della cartolina dove ricevo i fax che è proprio vicino alla sede del Pds, sai la Carlo Marx. E poi siamo pretenendo una postazione sindacale telematica a cui tutte le persone sia che lavorino in rete, sia che telelavoro da casa, possano collegarsi per ricevere o dare informazioni.

Ma i problemi restano Possibile non ci sia proprio nessun problema. Quando parla di possibilità di possibilità di carriera del futuro dell'azienda. Di quale si scaldi mica male, soprattutto gli stanno sull'animo i bandi di Stato che mi inganno e impediscano di andare avanti e chi si lamenta. Queste cose, il telelavoro non le risolve certo. E sottile un sospetto si insinua. Alqun sito delegato rompicapo che è meglio che stia a casa sua. Telecollegato agli altri, una mia, ma basti così. E a sfregiugliarlo un po' almeno un limite di lavoro viene fuori. La prima di andare, ma dice il senso di pericolo che c'è. E se un giorno mi collego e scopro che mi hanno spinto.

Pasqua alla coque, o al bacon. PARIGI DA 570.000 LIRE. Volò a/r, hotel 2 stelle, camera con servizi, prima colazione, dal 13 al 17 o dal 14 al 17 aprile. O tante altre proposte. LONDRA DA 562.000 LIRE. SABI 060/2234760; BOLOGNA 051/321222; VERONA 045/3750195; FIRENZE 055/280800; GENOVA 010/555677; LA SPEZIA 0587/723575; MILANO 02/89010188; ROMA 06/4781111; NAPOLI 081/251222; PADOVA 049/877700; PALERMO 091/334777; PERA 0435/400077; ROMA 06/4781111; TORINO 011/4781111; VENEZIA 041/299777. NOUVELLES FRONTIERES PER SANREMO D'ALBA QUARANT'ORE PER 3. RAJALATA SPA 689. DAL PRODUTTORE AL VIAGGIATORE.